

Quattro i candidati alla successione del leader accusato di corruzione

Quaranta giorni di tempo per varare l'esecutivo. Se fallisce c'è il rischio di elezioni anticipate

# Vince Livni, il dopo Olmert è donna

Svolta in Israele, per gli exit poll la ministra degli Esteri al 48% nelle primarie di Kadima. Il suo rivale Mofaz al 37%. Ora dovrà provare a formare un nuovo governo. Se avrà la maggioranza sarà la prima premier dopo 34 anni

di Umberto De Giovannangeli

**LA TENSIONE** si scarica con il primo exit poll. Il sorriso illumina il volto di Tzipi Livni. Tutti i riscontri delle tv israeliane convergono nelle risultanze: la ministra degli Esteri vince le primarie di Kadima e rimpiazzerà il premier Ehud Olmert alla guida del partito. I

risultati ufficiali sono previsti per la tarda notte. L'ufficializzazione avverrà oggi. Ma sulla vittoria della ministra non ci sono dubbi. Gli exit poll vanno tutti nella stessa direzione: Livni ha vinto sul suo più accreditato sfidante, il ministro dei Trasporti Shaul Mofaz, con una percentuale superiore a quel 40% necessario per non dover andare al ballottaggio. Nel quartier generale di «Tzipi» sorrisi e lacrime di gioia accompagnano ogni exit poll delle reti televisive: Tv di Stato: Livni 47, Mofaz 37, Dichter 8, Shitrit, 7; Tv, Canale 2: Livni 48, Mofaz 37, Dichter 7, Shitrit, 7; Tv, Canale 10: Livni 49; Mofaz 37, Dichter 7, Shitrit, 7; Sito web Kadima: Livni 44, Mofaz 38, Dichter 10, Shitrit, 8. Secondo le emittenti televisive, hanno votato oltre il 50 per cento dei 74 mila aventi diritto.

A cinquant'anni Tzipora «Tzipi» Livni diviene la donna in politica più potente d'Israele e forse dell'intero Medio Oriente. Attorno a lei si stringono i giovani, tante le ragazze, che l'hanno accompagnata in questa «straordinaria avventura». «Tzipi rappresenta il futuro, incarna la speranza del cambiamento. Ed è bello che Israele si affidi ad una donna», dice Yael, 20 anni, una delle oltre quattrocento volontarie dei «comitati per Tzipi». Yael fa festa. Ma per Tzipi Livni la strada che la porterà dalla guida di Kadima alla poltrona di premier è ancora irta di ostacoli.

In base alla legge elettorale israeliana, il presidente della repubblica Shimon Peres conferirà subito l'incarico al nuovo capo del principale partito della coalizione. Questi avrà quindi 42 giorni di tempo per mettere in piedi la compagine del nuovo gabinetto. Operazione di alta ingegneria politica, dati il numero e la eterogeneità dei partiti che fanno parte della coalizione, tra i quali sarà cruciale il ruolo del partito dei religiosi ortodossi Shas. Se in 42 giorni di consultazioni il capo di Kadima non riuscirà nell'impresa, allora si andrà alle elezioni an-

tipate, che si svolgerebbero a dicembre. Di fronte a quest'ultima ipotesi, però, stando ai sondaggi nazionali degli scorsi mesi ben difficilmente il Kadima potrebbe mantenersi al vertice dell'arco costituzionale israeliano. In questa fase, infatti, sarebbe il Likud a occupare la posizione di Kadima, facendo segnare una svolta a destra alla politica dello Stato più nevralgico del Medio Oriente. Il nuovo premier, verosimilmente, sarebbe così Benjamin Netanyahu, elemento di punta dei «falchi».

Non si potrebbe escludere, di fronte a tale evenienza, che Kadima si scinda. Da una parte la Livni, che manterrebbe le posizioni centriste e forse potrebbe avvicinarsi ai laburisti (operazione resa però più difficile dalle poche simpatie tra lei e il leader Ehud Barak) e dall'altra Mofaz, l'elemento meno «liberal» del partito attualmente al governo, che magari potrebbe essere risucchiato nell'orbita conservatrice di Netanyahu, tornando nel proprio alveo storico. Nel frattempo, l'attuale premier - sul quale si è abbattuta una tempesta politico-giudiziaria con accuse di aver percepito fondi illegali quando era sindaco di Gerusalemme e poi ministro dell'Industria - benché abbia promesso di dimettersi resterà in carica per il disbrigo degli affari correnti. Impegno che però è visto come se fosse nella pienezza della carica, tanto più che Olmert ha sempre dichiarato esplicitamente di voler proseguire lui - sino a che gli sarà possibile - i negoziati con i palestinesi. Forte, in questo, anche del «gradimento» del presidente dell'Anp Mahmud Abbas (Abu Mazen). Il fallimento dei negoziati attualmente in corso, continua a ripetere l'ex «falco» Olmert, potrebbe precipitare di nuovo il Paese nella spirale del terrorismo e farebbe tornare a parlare dell'ipotesi - dai più aborrita - di uno Stato binazionale, israelo-palestinese.

Al terzo posto il ministro Avi Dichter con il 9,6%  
Ultimo Meir Shitrit con l'8,4%



Il ministro degli esteri Tzipi Livni durante il voto per le primarie del partito Kadima. Foto di Ariel Schalit/Agf

## IL PERSONAGGIO

### L'ascesa dell'ex spia del Mossad pupilla di Sharon sulle orme di Golda Meir

/ Roma

Trentaquattro anni dopo Golda Meir, il futuro d'Israele sembra tornare a tingersi di rosa. Nel segno di Tzipi Livni. Un segno che prova a tenere assieme, per Israele, tradizione e modernità, bisogno di normalità e un presente vissuto in trincea. Il segno del cambiamento possibile. Una sfida dal cui esito dipende il futuro stesso dello Stato ebraico. Nata 50 anni fa a Tel Aviv, da genitori appartenenti alla destra militante e cresciuta nella convinzione ideologica che lo Stato di Israele debba includere l'intera biblica Eretz Israel (Israele+Cisgiordania), il pensiero politico di Tzipora (Tzipi) Livni si è poi spostato su posizioni più moderate ed è ora identificata col centro moderato e pragmatico. Ex ufficiale nelle forze armate e poi per quattro anni nelle file del Mossad, Livni, laureata in legge e madre di due figli, è entrata nella vita politica nella file del Likud (centrodestra). Nel 1999 è eletta alla Knesset per la pri-

ma volta. Due anni dopo entra nel primo governo di Ariel Sharon e da allora è stata titolare di diversi ministeri, seguendo l'ex premier in coma da oltre due anni anche nella fondazione del partito di centro Kadima, in una carriera che l'ha portata a diventare una delle 100 persone più influenti del mondo secondo la classifica di Time magazine. Nel 2006 appoggia la decisione di Sharon di lasciare il Likud per dare vita a Kadima. Lo stesso anno, dopo l'ictus che aveva colpito il popolare premier, Livni sostiene Olmert alla guida di Kadima. Dopo le elezioni di quell'anno vinse da Kadima, entra nel governo Olmert come vicepremier e ministro degli Esteri. In quest'ultima veste partecipa personalmente ai negoziati di pace con i palestinesi, guidando la delegazione del suo Paese. Dopo che il primo ministro è stato costretto a dare il via libera alle pri-

marie interne sull'onda delle accuse di finanziamenti illeciti nell'ambito dello scandalo Talansky, Livni ha condotto la sua campagna per le primarie puntando soprattutto sul tema del rinnovamento della politica e la lotta alla corruzione. Ed è proprio l'onestà in un Paese in cui spesso i dirigenti politici sono rimasti coinvolti in scandali di corruzione o condotta impropria pare essere la sua arma migliore, e lei stessa ha dichiarato di voler procedere a «delle

Abile, determinata ha fatto della lotta alla corruzione un suo cavallo di battaglia. I «falchi» non l'amano

correzione dei cambiamenti per ristabilire la fiducia dell'opinione pubblica nei politici». Sulla sua onestà i suoi avversari non hanno nulla da «malignare»: non a caso la chiamano Mrs Clean, Signora Pulizia. Non ha scheletri nell'armadio al contrario di molti suoi colleghi che riempiono colonne di giornali con i loro scandali quotidiani. «Lei è abbastanza giovane rispetto agli altri protagonisti della scena politica israeliana. È stata eletta alla Knesset, pochi anni fa. Non è mai stata sfiorata da inchieste o accuse di corruzione. La gente vuole personaggi nuovi e trasparenti. Per questo avrà il consenso alle primarie», afferma Herb Keiron, scrittore e firma di punta del Jerusalem Post. Sulle questioni chiave del negoziato con i palestinesi è rimasta cauta, senza esprimersi sulla spinosa questione dello status di Gerusalemme. Su è

questa citazione: «Non è nostro interesse e desidero controllare un altro popolo. Al contrario vogliamo che il popolo palestinese abbia un suo Stato fattibile, sicuro e prospero. Non è solo un'aspirazione palestinese ma è anche un interesse di Israele purché questo stato non minacci la sua sicurezza». Su un altro problema centrale di Israele, il programma nucleare iraniano, ritenuto una minaccia all'esistenza dello Stato, Livni ha detto di privilegiare una politica di dure sanzioni economiche nei confronti di Teheran, ma senza escludere l'opzione militare. Ama vestirsi con rigorosi tailleur neri, calzare scarpe con un tacco leggero, capelli a caschetto, Tzipora si divide tra la casa e il lavoro, tra decidere l'educazione dei figli e spiegare al mondo perché occorre isolare l'Iran di Ahmadinejad. Quando può, si rilassa davanti ai tamburi. E «ritorna» il tempo di Israele. Il suo tempo. **u.d.g.**

## «40 anni di potere assoluto, ecco la Libia dei diritti negati

Il rapporto di Nessuno Tocchi Caino e radicali accusa Gheddafi: il governo riferisca sul patto firmato tra Italia e Tripoli

/ Roma

Vederci chiaro in un Trattato dai lati oscuri. Il Trattato tra Italia e Libia. L'Unità ne aveva segnalato le contraddizioni. Ora l'esigenza di chiarezza viene rilanciata dal Partito radicale e da «Nessuno tocchi Caino». «In quarant'anni di potere assoluto, il regime del Colonnello Gheddafi si è caratterizzato per la persecuzione di ogni forma di dissenso politico, per la repressione sistematica delle libere opinioni individuali e delle associazioni non riconosciute dal regime, per l'assenza assoluta di organi di stampa indipendenti, per l'incarcerazione o la

sparizione degli oppositori politici, per il ricorso a tribunali segreti e la tenuta di processi a porte chiuse, per la pratica della tortura e della pena di morte». È quanto si legge nel dossier «I Diritti Umani secondo Gheddafi. Con chi l'Italia ha stretto un Trattato di amicizia, partenariato e cooperazione» che Nessuno tocchi Caino e il Partito Radicale hanno presentato ieri in una conferenza stampa al Senato. «Chiediamo che il ministro Franco Frattini riferisca in Parlamento sui contenuti del recente accordo fra Italia e Libia, siglato ad agosto fra il premier Berlu-

sconi e il leader libico Muammar Gheddafi», ha chiesto il senatore radicale Marco Perduca nel corso della conferenza a cui hanno partecipato anche i parlamentari radicali Elisabetta Zampanuti e Donatella Poretti, il segretario di Nessuno tocchi Caino Sergio D'Elia e il presidente dell'Associazione Italiana per i Rapporti Italo-Libici Leone Massa. «Ci sono aspetti del trattato - ha proseguito Perduca - che non sono noti né all'opinione pubblica, né al Parlamento, che pure dovrà ratificarlo visto che si tratta di un trattato internazionale». Elisabetta Zampanuti, deputata radicale, ha sottolineato che «nel 2007, in Li-

bia, sono state messe a morte almeno 9 persone, tra cui 4 nigeriani. Nei primi due mesi del 2008 erano già state effettuate 6 esecuzioni, di cui cinque di cittadini stranieri». Inoltre, per Zampanuti, «la Libia ha risolto alla sua maniera, ricattatoria ed esosa, quello che possiamo definire un caso internazionale di "prezzo del sangue" che ha coinvolto le cinque infermiere bulgare e il medico palestinese condannati a morte con la falsa accusa di aver infettato col virus HIV 426 bambini: un caso che si è risolto solo con un indennizzo di milioni di euro versati alla Libia». «Con questo regime - ha rilevato D'Elia - l'Italia ha sigla-

to un patto oneroso economicamente per il presente e per il futuro, ma lo scandalo più grave è che ne l'opinione pubblica né il Parlamento italiani né i partner dell'Unione europea e i Paesi alleati nel patto atlantico siano stati informati dell'iniziativa bilaterale e degli effettivi contenuti dell'accordo, in particolare degli impegni circa le basi Nato, che non poche implicazioni avrebbero nel sistema di alleanze e vincoli internazionali del nostro Paese». Su questa vicenda, i parlamentari radicali eletti nelle liste del Pd hanno presentato sia alla Camera che al Senato una interpellanza urgente al Governo. **u.d.g.**

**“quello buono” sostiene la ricerca**

Per sconfiggere la Sclerosi Laterale Amiotrofica

**Giornata nazionale SLA**

Saremo presenti in numerose piazze italiane il 21 settembre 2008

promossa da **aisla**

ASSOCIAZIONE ITALIANA SCIENZIATI SCLEROSI LATERALE AMIOTROFICA

Dal 15 al 21 settembre 2008  
**Dono 1 € con SMS o 2 € chiamando da rete fissa Telecom Italia al 48589**

**ESIM**  
**WIND**  
**TELECOM ITALIA**